

**ILLUSIONI
I CONTI
SENZA L'OSTE
DI GIULIO
IL NOSTALGICO
MASSIMO TEODORI**

Sebbene possa apparire ispirato da consumata abilità tattica e furbizia politica oltre che da tetragona esperienza, il disegno di Giulio Andreotti per un Grande Centro moderato o Nuova Dc è decisamente irrealistico ed anacronistico. A Rimini il vecchio patriarca non ha fatto altro che riproporre quel che altri ex democristiani hanno proposto in questi anni se pure con alcune variazioni - la rifondazione della Dc o di qualcosa di simile - al fine di azzerare il corso della storia dell'ultimo decennio. L'idea di Andreotti presuppone infatti un sistema politico fermo a dieci anni orsono, quasi che nel frattempo non fossero nate e consolidate corpose realtà partitiche come Forza Italia e Lega che hanno radicalmente mutato i termini della politica italiana assorbendo gran parte del vecchio elettorato dc. Questa anacronistica visione della realtà è la medesima che aveva mosso Oscar Luigi Scalfaro, allora capo dello Stato, quando con ostinato passatismo considerava Berlusconi una fastidiosa parentesi provvisoria da chiudere rapidamente per tornare ai bei tempi antichi.

Piaccia o no, nessuno può negare che Forza Italia sia divenuta una fondamentale (...)

(...) realtà politica nell'Italia d'oggi, anzi l'unica nuova grande forza di quella che avrebbe dovuto essere la Seconda Repubblica e che finora non lo è stata. Malgrado sia stata esorcizzata come «partito di plastica» e «partito padronale», «fenomeno mediatico» e «qualunquismo transeunte», Forza Italia ha resistito al tempo, si è dimostrata più solida di quanto si potesse inizialmente prevedere ed è andata evolvendo da «partito aziendale» in «partito presidenziale», in ciò somigliando al tanto evocato «partito americano», leggero nelle strutture, agile nella comunicazione, con variegate componenti interne, conserva-

trici, moderate, liberali, riformatrici, tenute insieme da un'energica leadership con notevole capacità comunicativa popolare. Tutto ciò, lo ripeto, può piacere o no, ma non può essere contestato che abbia originato un solido e legittimo parti-

to di maggioranza che si accinge ad assumere la responsabilità governativa mettendo alla prova il suo gruppo dirigente e quel personale politico che saprà attrarre pescando tra le migliori energie del Paese.

L'anacronismo del disegno andreottiano consiste nel pensare che l'adunata di vecchi e nuovi democristiani, provenienti dalla riserva e dall'esilio o militanti nei gruppi del centrosinistra (popolari, mastelliani...) e del centrodestra (Ccd, Cdu...) possa bastare per costituire il perno di una nuova forza politica moderata che dovrebbe assorbire Forza Italia, indipendentemente dalla sua storia che è la storia del suo leader e del suo modo di porsi nel sistema politico, del tutto diverso da quello dei partiti della Prima Repubblica. Il disegno del senatore a vita che potrebbe apparire il massimo dell'abilità, in realtà è il sommo dell'ingenuo velleitarismo poiché prescinde dai reali rapporti di forza. In politica come in natura non esistono operazioni artificiose indipendenti dalla concreta lotta politica, tanto più se guardano nostalgicamente al passato.

Ma l'irrealismo del progetto del Grande Centro presenta anche un'altra dimensione. Il centrismo della Dc, che guardava a destra e a sinistra utilizzando indifferentemente i due forni per mantenere la centralità del potere, poggiava sul cardine dell'«unità politica del cattolico», fondamento della presenza del Vaticano e della Chiesa nella politica italiana. Caduto quella specie di dogma, un'operazione simil-Dc non ha più né l'anima né la consistenza ed è anche in dubbio che il mondo cattolico possa avere interesse ad un'unica Cosa Bianca.

Il bipolarismo ed il maggioritarismo, per quanto imperfetti, sono tra le poche conquiste della nuova stagione degli anni Novanta, preludio a un più moderno assetto istituzionale. Un regime che voglia essere efficace e liberale non può farne a meno. Non per amore di modelli politologici e di astratte simmetrie. Ma perché la democrazia non vive se non c'è possibilità di alternativa tra schieramenti politici, programmi di governo e classi dirigenti ben differenziati. Con l'attuale assetto politico, certamente assai rozzo e claudicante, la possibilità di ricambio tra centrosinistra e centrodestra esiste. Con l'ipotetica nascita di un Grande Centro in regime proporzionale, inevitabilmente ambiguo e trasformista, anche questa speranza verrebbe a cadere.

"IL GIORNALE"
24 agosto 2000
IP

[265 aulhesth]